

Alto tre piani, nel cuore di New York, registrerà i morti ammazzati
Quest'anno sono già 35.344, quanti tutti quelli periti in Vietnam
L'ecatombe va avanti da vent'anni grazie anche alla legge sulle armi
L'idea è venuta ad un uomo d'affari a cui hanno ucciso il fratello

L'incubo crimine a Times Square

Un orologio conterà gli americani uccisi in conflitti a fuoco

Un «orologio delle morte», alto tre piani, conterà a Times Square, nel cuore di New York, minuto per minuto i morti ammazzati in America. Quest'anno sono già 35.344. Quasi quanti in Bosnia. L'ecatombe va avanti così almeno da 20 anni. Ma ora la violenza viene sentita come il problema numero 1, forse perché sintomo di un deterioramento generale, forse perché non si vedono soluzioni.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
SEIGMUND GINZBERG

NEW YORK C'era già l'orologio che conta con vertiginoso agguarsi del display elettronico il debito pubblico degli Stati Uniti. Di fronte, su un edificio del lato nord-est di Times Square, all'angolo tra 47ma strada e 7ma avenue, il cuore di Manhattan, quest'anno celebreranno il capodanno inaugurandone un altro, che aggiornerà minuto per minuto il numero dei morti ammazzati negli Stati Uniti. The National Dedathclock, l'orologio nazionale della morte lo chiamano.

Sulla prima riga del gigantesco cartellone elettronico il numero delle armi da fuoco nella mano degli americani (nel momento in cui si rivano 207 milioni 404.217). Nella seconda riga il numero degli assassinati (37.344 dall'inizio del 1993). Sotto una scritta che invita a pronunciarsi per il controllo nella vendita delle armi. L'idea è venuta a Robert Brennan, un uomo d'affari del New Jersey,

che ha avuto un fratello ammazzato in una rapina 25 anni fa. Segura l'installazione di analoghi tabelloni a Washington, Los Angeles, Miami, e altre città.

L'iniziativa segue una tornata di elezioni in grandi città in cui l'elemento che ha fatto precipitare il piatto della bilancia di delicati equilibri etnici, politici e sociali spesso è stato il bisogno che si facesse qualcosa di più forte contro il crimine. In uno dei referendum locali, nello Stato di Washington sul Pacifico, sull'opportunità di condannare automaticamente all'ergastolo chiunque sia stato condannato per tre delitti di violenza, il quesito ha avuto l'approvazione di due terzi degli elettori. E già si apprestano a riproporlo negli altri 48 Stati. Tutti i sondaggi, sia prima delle elezioni che all'uscita dai seggi, indicano che una «gran parte» di una vera e propria sindrome collettiva che striscia



Inchiesta Usa Tangenti per vendere armi all'estero

NEW YORK La magistratura americana ed il Pentagono stanno indagando su di un vasto giro internazionale di tangenti pagate dai colossi Usa dell'industria militare per agganciare importanti commesse. Tra le imprese inquisite sono la General Electric, la Tele-tyne, la Litton Industries, la Loral e la United Technologies. La Loral è accusata di aver pagato 1,3 milioni di dollari in tangenti per aggiudicarsi la fornitura di nuovi missili al Governo di Taiwan e all'Egitto. La United Technologies è invece stata in un affare poco chiaro con alcuni militari israeliani. La General Electric avrebbe pagato il faccendiere egiziano Ali Mansour, leader di un gruppo di militari del Cairo, per il contratto di un contratto da 125 milioni di dollari per la fornitura di sistemi radar. Quasi tutte le imprese hanno respinto finora le accuse, ma i primi licenziamenti di alti dirigenti sono quasi un'ammissione di responsabilità, quanto meno colposa, circa i fatti contestati. Le indagini sono condotte da una task force di agenti e procuratori federali nominata dal dipartimento di Stato e dal Pentagono.

Scontro a fuoco nel Bronx

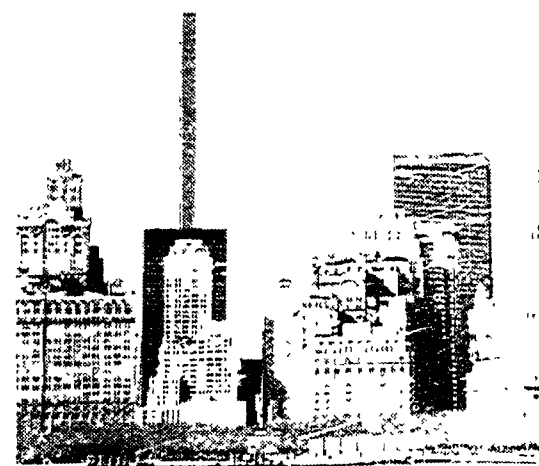
tra tutti gli strati della popolazione è stato il fattore decisivo. Nove americani su 10 pongono il tema della criminalità in cima alle loro preoccupazioni. Non avevano mai avuto un incubo così terribile, nemmeno dell'olocausto atomico.

Un paradosso è che, se si guarda alle statistiche i livelli di violenza e di criminalità omicidi compresi, non sono affatto più elevati di quanto siano stati in altri momenti. Oltre 35.000 vittime della violenza è un record. Ogni anno quasi un milione di cittadini sono vittime di rapine aggressive. Il ma dello Stato però in proporzione pressoché inalterate da almeno vent'anni. La punta record è stata allora lo zio degli anni '80. Da allora

lo sono stati i cinesi. Se si esclude la carenza in Somalia. In tutte le vittime della violenza in tutta l'Europa. Ci si sta avvicinando a 100 milioni di abitanti che avevano subito violenti rapine aggressive. Il ma dello Stato però in proporzione pressoché inalterate da almeno vent'anni. La punta record è stata allora lo zio degli anni '80. Da allora

stando ai dati dell'Ibi c'è stata una tendenza alla diminuzione. Il complesso dei delitti e scese del 6% nell'ultimo decennio. Gli omicidi che avevano raggiunto il 10,2 per 100.000 abitanti nel 1980 sono tornati al 9,3 meno che a metà anni '90.

Quel che è cambiato è il modo in cui la gente percepisce tutto questo. Colpisce il fatto che la violenza sia sempre più indiscriminata e insensata. Non si limiti solo agli «interni» dei ghetti neri e miserabili, dove non faceva quasi più notizia. Colpisce che tra le vittime ci siano sempre più giovani, uomini e ragazzi, e anche bambini. Giornali, tabloid e tv non si spartmano alcun particolare



Un'immagine di New York

degli oroni, anzi fanno a gara nel puntare alla tranquillità. Negli anni '80 si ammazzava per rapina per strada. Chi era fuori si sentiva più o meno tranquillo. Eppure oggi si ammazzano ovunque, anche per puro caso, senza motivo, per gioco.

Una volta erano anche delle speranze. Sotto Reagan c'era lo stesso numero di rapine e omicidi di oggi, se non di più. Ma almeno l'economia stava, si guadagnava in Borsa e c'era ottimismo sulla sorte nazionale e progressiva di questo paese. Si poteva convivere in un certo senso con una violenza che pareva «occasionalmente» agli altri, così come la violenza massima epoca del West non era stata scalfita dal fatto che fosse normale portare una coltina. In fondo per sopravvivere si orazzavano i pistoleros. Ora semplicemente manca l'altra faccia della medaglia. L'America ha paura non tanto perché vivente sia diventato davvero più pericoloso di quanto fosse negli anni '70 o '80, ma perché il più olo viene ingigantito da una sensazione generale di crollo e distacco. La gente vede che il strada si deteriora. Si accorge che si sono riempiti di mendicanti e barboni senza tetto, vede i ponti che si arrugginiscono e la spazzatura che non viene raccolta e pensa che la criminalità, dice a Wall Street Journal, è il più grande problema del paese.

Il miliardario guida la campagna contro l'accordo di libero scambio con Canada e Messico
Il vicepresidente Gore costretto ad accettare un dibattito in tv. Il 17 voto decisivo in Senato

Nafta, la vendetta di Perot

Al Gore versus Ross Perot, prossimamente su tutti i teleschermi. Oggetto della sfida: il North America Free Trade Agreement (Nafta), l'accordo che, a partire dal primo gennaio, dovrebbe creare la più grande zona di libero scambio del mondo. Da mesi, il miliardario texano che sconvolse le regole delle presidenziali conduce una campagna contro l'intesa. Il 17 novembre il voto decisivo al Congresso.

DAL NOSTRO INVIATO
MASSIMO CAVALLINI

NEW YORK «Il demagogico con moltissimi mezzi e scarsissimo rispetto per la verità». Così, nel corso di una assai recente manifestazione pro-NAFTA lo aveva sprezzantemente definito l'ex presidente Jimmy Carter. E non più di due giorni fa, parlando in una fabbrica di Lexington, nei Kentucky, lo stesso Bill Clinton gli aveva riservato pesanti parole di scherno: «Non date retta - aveva sarcasticamente detto agli operai - a quel tale che va blaterando di un gigantesco numero di nascosti». Appena poche ore dopo, la sorprendente notizia: quel tale - ovvero proprio il demagogico di cui

politico. A che si doveva una tanto clamorosa svolta?

Essenzialmente a due fatti. Il primo è il cartellato aspramente rimproverato da Carter porta in effetti un nome - Henry Ross Perot - attorno al quale un anno fa si catalizzò il voto del 20 per cento degli americani. Ed ha davvero accumulato nei propri terreni mezzi tanto notoriamente consistenti - all'ingrosso 3,3 miliardi di dollari - da potersi agevolmente comprare sul mercato delle immagini ben più di una ventata prefabbricata. Il secondo - la «svolta» in questione - ovvero il già citato *quint sucking sound* - è in realtà ben più di uno slogan. È piuttosto una metafora che per la disperazione dei politici più raffinati ha in questi mesi dolorosamente colpito un nervo scoperto della nazione: il «crollo» di ineludibile contropunto alla campagna contro la ratificazione del NAFTA. In sostanza ad appena qualche mese di distanza dalle presidenziali Perot e mi-

sito a replicare con clownesca ma assai efficace precisione, il suo esordio di campagna. Allora aveva spazzato i due principali contendenti e guadagnato il maldestro degli elettori puntando tutto su un solo tema: quello del deficit federale. Oggi ha fatto altrettanto concentrandosi con monomane ossessione sui pericoli - e gigantesco sione di rischio - e appunto quello provocato dai posti di lavoro che se vanno dagli Usa verso sud - del trattato di libero scambio con Messico e Canada. «Non vi pare che questo dibattito finisca per dare credibilità a Perot?», ha chiesto per un giornalista alla portavoce della Casa Bianca, Dee Dee Myers. Perot - è stata l'ultima risposta - ha già credibilità. E se l'ha conquistata puntando sulla paura della gente.

Che dibattito sia dunque. Anzi che siano i dibattiti. Poi che raccolto il quanto di sfida lanciato da Al Gore, Ross Perot ha prevedibilmente rilanciato da par suo i duelli televisivi -

ha replicato - dovranno essere non un ma tre. I contendenti stanno discutendo i dettagli.

In palio ovviamente e ben di più d'uno confronto tra antitetiche parenze dialettiche. L'avvocato George Bush è sposato - dopo qualche ambiguità - da Bill Clinton al NAFTA punta a creare la più grande zona di libero scambio del pianeta. E rappresenta uno snodo politico di vitale importanza strategica - un autentico spartiacque - non solo per gli Usa - tra la politica di libero commercio e le sempre più in correnti tentazioni neo-protezioniste. I tempi sono ormai strettissimi e in verità non solo dagli attacchi di Perot il presidente deve guardarsi le spalle. Quando non mancano che due settimane al 17 novembre - giorno del decisivo confronto alla Camera dei Rappresentanti - il sì al Nafta ancora non ha i voti necessari per l'approvazione. Ed i commentatori democratici come Richard Gephardt e David Bonior vanno facendo attiva campagna contro il trattato.



Ross Perot

Arrestato il dottor Morte
Jack Kevorkian è coinvolto negli Usa in 19 casi di «suicidio assistito»

1993 È il primo in carriera per la prima volta. Jack Kevorkian il dottor Morte. Un giudice di Detroit gli aveva un posto una cauzione di 20 mila dollari per rimanere libero. Ma quando lui ha rifiutato di pagare ha ordinato il suo arresto.

Mentre due poliziotti lo frascavano di peso fuori dal Tribunale per portarlo in carcere, Kevorkian ha gridato: ha cominciato subito uno sciopero della fame in cella. Credo che si lascerà morire se non sarà liberato, ha sostenuto il suo avvocato, Geoffrey Fieger, questa è un'ora cruciale, tutto ciò in un'ora cruciale, tutto ciò in un'ora cruciale.

È coinvolto in 19 casi di suicidio assistito. Kevorkian era riuscito finora a battersi con magnifici cavilli legali, e con gli amici dello Stato del Michigan. A 65 anni, si è ritirato dalla professione attiva per dedicarsi praticamente a tempo pieno alla sua missione di consigliere dei malati inguaribili che vogliono porre fine al loro giorno. Fino all'anno scorso quest'attività non era illegale. Soltanto dopo che 17 prestazioni professionali del dottor Kevorkian avevano attirato su di lui l'attenzione dell'autorità. Parlamento del Michigan ha approvato una legge che vieta il suicidio assistito.

Kevorkian è stato così incriminato per il morte di Thomas Hyde, un uomo di 92 anni colpito da un morbo di Alzheimer. Hyde aveva chiesto di essere aiutato a morire. Kevorkian gli aveva somministrato una dose letale di cianuro. Hyde è morto poche ore dopo.

I missili nucleari sarebbero senza manutenzione Allarme russo: «Come Chernobyl l'atomica ucraina»

Un nuovo allarme dall'Ucraina: parte delle testate nucleari dei missili sono senza manutenzione e si corre un rischio «ben peggiore di Chernobyl». Ci sono soltanto 24 mesi di tempo. L'accusa del ministro degli Esteri russo, Kozrev, è la replica di Kiev. «Non è vero». Ci si vuole demagare dinanzi all'opinione pubblica mondiale. Difficili colloqui ad Odessa tra le due parti. Le resistenze per la ratifica dello Start-1.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
SERGIO SERGI

MOSCA Altro che Chernobyl. «Sarà molto peggio», ha gettato l'allarme ieri il ministro degli Esteri russo, Andrei Kozrev, in partenza per Odessa nella penisola italiana dove è andato per un faccia a faccia di due giorni con il suo collega Anatoli Zlenko. La frase di Kozrev ha svelato le cancellerie e l'opinione pubblica mondiale. La ragione è presto spiegata. In Ucraina è stato allentata di testate nucleari installate su 170 missili in corso di manutenzione. Che hanno bisogno costante di assistenza e man-

tenzione ma che può essere garantita soltanto da specialisti russi perché il governo di Kiev non ne dispone. Il risultato è una serie di testate da tempo prive di una stanza d'incendio molto pericolose per via di una rischiosezza accumulata zone di idrogeno. Se solo un di queste nucleari armi dovesse esplodere e per giunta senza che sia stato sparato alcun colpo, le conseguenze si fa presto ad immaginare. Ecco il nuovo pericolo in arrivo dall'Ucraina, la terra che ospita la centrale della morte a Cerno-

bil, che il parlamento di Kiev ha stabilito proprio alcuni giorni fa di mantenere in esercizio. Missili strategici con le ogive vanno all'avanzata e con le nucleari in attesa di un'operazione di manutenzione. Il pericolo è che, se un di questi missili dovesse esplodere, potrebbe causare un'esplosione nucleare. La replica di Kiev non è stata ferma. Si vogliono evitare una pressione nei nostri confronti. In che modo? Avvicinando Boris Lutsinsk - per il momento un certo modo l'opinionista pubblica - a Mosca. Quel pericolo non è reale.

L'Ucraina due anni fa al momento della liquidazione dell'Urss, era esplicita di liquidazione di tutti gli arsenali nucleari. Un accordo siglato in seguito a Lisbona nel maggio del 1992 stabilisce che i due arsenali di armi strategiche venivano basati alla federazione russa. Ma nel volgere di poco più di un anno la posizione di Kiev è mutata. Il presidente Kravchuk, pressato dal parlamento, ha cominciato a praticare la politica di «glasnost». Disponibile a mantenere l'impegno per la disarmazione del trattato Start 1, da parte del parlamento. Su questo è pronto, nella sua recente visita in Ucraina, il segretario di Stato americano. W. Clinton. Christoforo che il 10 ottobre davanti alla commissione esteri del Senato ha riferito alle ambiguità della posizione ucraina. L'Ucraina è un vero e proprio alleato. Dobbiamo far capire che non siamo acciuffati dalla comunità delle nazioni e dai fondi per la liquidazione di missili. Le conseguenze

sempre scattate il trattato fondato sul possesso delle testate e sulla consegna di queste testate alla Russia per il loro smantellamento. A Mosca sono state rassicurate soltanto le armi tattiche di cui «dopo» l'Ucraina chiede anche una compensazione.

A Odessa il ministro Kozrev ha detto che la Russia è disposta a fornire anche qualche garanzia in più. Ma questa promessa sarà compromessa quando il governo di Kiev garantirà sull'adempiimento del trattato Start 1, da parte del parlamento. Su questo è pronto, nella sua recente visita in Ucraina, il segretario di Stato americano. W. Clinton. Christoforo che il 10 ottobre davanti alla commissione esteri del Senato ha riferito alle ambiguità della posizione ucraina. L'Ucraina è un vero e proprio alleato. Dobbiamo far capire che non siamo acciuffati dalla comunità delle nazioni e dai fondi per la liquidazione di missili. Le conseguenze

I LIBRI DELL'UNITÀ

In edicola ogni sabato con l'UNITÀ

MONGOLFIERE

Storie, favole, avventure

Sabato 13 novembre

Jerome Klapka Jerome

Tre uomini in barca